



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza, con veduta della Città
bagnata dal Fiume Inaco, con Ponti
in lontano, che uniscono le altre parti della
Città, con Arco Trionfale, e Trono
da un lato.

*Agide sul Trono, con Guardie, e Tessalo
con Preda di Prigionieri Ateniesi, fra le
quali Lindane.*

Tes. Signor, di tue vittorie
Oreste il nostro Duce a te m'invia
Messaggiero fedel. Ah se di Tebe
il Prence, che in soccorso
Ne giunse allor, non era pronto a noi
L'ingresso a contrastar, per Grecia tutta
S'udirebbe ora Atene esser distrutta.
Queste, che intanto miri,
Da me sotto il Pirreo Donne predate
Ricevi in dono.

Agi. E' vile
Spoglia, che non da gloria.

Lin. Andar possiamo
Libere dunque.

Agi. (Che gentil semblante.) (*Osservando Lin.*)

Lin. Signor, che dici?

Agi. (Io già ne sono amante.)
Dimmi chi sei, qual'è il tuo nome?

Lin. Io nacqui
Tra le mura d'Atene, il nome poi,
Se mi chiedi, è Lindane: e se ti piace
Saper degli Avi miei
Qual gloria mi distingua, è molto antica;
Di Conone son figlia, e tua nemica.

Agi. (Che ardito ragionar.)

Lin. Essermi sposo
Alcibiade dovea; passò già un lustro,
Ch' esule dalla Patria

Lo pianse in vano, in van l'attesi. Alfine
Per sì lunga dimora il Genitore

Al Principe Tebano,

A Giason mi promise: e allor che questi
Alle nozze s'affretta, allor la forte

Con me sempre severa,

A te serva mi guida, e Prigioniera.

Agi. Della forte, o Lindane
No, così non dolerti,

Lin. Sì vaste idee.

Agi. Non più. Tessalo scorta
A Creusa Lindane, e seco alberghi,

Ogn'

Ogn' altra Prigioniera
Fa, che libera poi torni in Atene.

Lin. A me dunque conviene
Sola restare in servitù.

Agi. Perdona,
Tropo torto farei,
Se sprezzar voless'io spoglia sì rara.

Lin. No: della sorte avara
Non è questa per me forse la prima,
Ne l' ultima sventura;
Vedo, che ogn'ora a danno mio congiura.

Sarò frà i lacci, è vero
Misera abbandonata,
Ma sul mio cor l'Impero
Tutto quest' alma avrà.

Arbitro, e Re tu sei
Della mia sorte ingrata,
Ma su gli affetti miei
Arbitra anch'io farò. Sarò ec.

(Parte con Tess. e Compagne.)

SCENA II.

Agide, Creusa, indi Giasone.

Cre. Germano, in questo loco
G Se m'affrettai perdona. Uom d'alto
Te chiedeva poc'anzi. (affare,

Agi. E che pretende?

Cre. Nol sò; ma osserva,
Ecco che giunge.

Agi. Olà stranier , chi sei?

Gia. A te ne vengo

Invittissimò Re. Nemico ancora

Onora in te Giasone.

Cre. O stelle ! E ardisci

Alleato d' Atece

In sparta penetrar.

Gia. Sì Principeffa ,

Ma inerme io mi presento.

Agi. E i sdegni miei

Non paventa il tuo core?

Gia. Anzi sicuro

Di tua virtù si fida ,

Dal tuo cor generoso un dono ancora

Ottenere maggior di tutti i doni.

Agi. (Che pretende già sò.) Parla , ed esponi.

Gia. L' opprimere i superbi ,

Gli oppressi sollevar , fù de Monarchi

Quasi sempre il costume.

Ma che depresse poi

Vogli femmine imbelli

Sotto il Pirreo predate , e che trà lacci

Gemano in servitù , sarebbe un'uso

Troppo indegno di te ; ma , nò : sì vile

Il cor sò che non hai ,

So che libere a me le renderai.

Agi. De Monarchi , o Giasone ,

Il costume , e il voler , ciò che a lor piace.

Ma sappi ancor , che delle avvinte Donne

Io sol una arrestai.

Gia. (Di tema agghiaccio ,
Ah non fosse il mio Ben !) Se lice , e come
Questa s'appella mai ?

Agi. Lindane ha nome .

Gia. Che dicesti , o Signor ? Ella è mia sposa .

Agi. Sò che ti fù promessa

Ma vuò che d'altri sia .

Gia. Costume d'un Amante .

E' il difendere ancor gli suoi affetti .

Agi. Farò che meglio il vincitor rispetti .

Taci superbo , e frena ,

Frena cotanto orgoglio ,

Penfa , che quando io voglio

Farti tacer saprò .

Penfa , che sei nemico ,

Che ho la tua sorte in mano ;

Che dal tuo fasto infano

Vendetta prenderò .

Taci ec.

(Parte .)

S C E N A III.

Creusa , e Giasone .

Cre. **P**Rincipe udisti ? Il mio consiglio adopra .
Parti , fuggi da sparta .

Gia. Ah non sia vero ,

Che abbandoni il mio Bene ,

Cre. E se il Germano

Prigioniero t'arresta ?

Gia. Io ciò non temo .

La ragion delle Genti
 Mi difende abbastanza, e il venerato
 Carattere, che porto. Al Re spedito
 Sappi, che l' Orator son'io d' Atene.

Cre. A che dunque tacerlo?

Gia. Palese lo farò, quando conviene.

Cre. No, no: da me avvertito

Or di ciò venga il Re.

Gia. Deh Principessa

Lascia, lascia tal cura. In altra guisa

Puoi giovarmi se vuoi.

Cre. Spiegati.

Gia. Udisti,

Che Lindane è in tua mano? Ah se permetti. . .

Cre. Prence, che mai?

Gia. Permetti una sol volta,

Che rivegga il mio Ben. . . Ma no'l consenti?

Cre. Non più. Vedrai Lindane. Io te'l prometto.

Gia. A tal promessa, o Dei!

Quest' alma già smarrita,

Già vicina a morir ritorna in vita.

E' folle, chi dice,

Che un raggio di speme,

Non renda felice

Un' alma, che geme

fra i lacci d' Amor.

Le pene, gli affanni

Per me più non sento,

È appena rammento

L'antico dolor. E' folle ec. (Parte.)

SCE.

SCENA IV.

Creusa , poi Tessalo.

Cre. **A** Quali eccessi arriva
 Un trasporto d'amor! Sin trà nemici
 Vien, si fida un amante
 In traccia del suo Ben. Solo lo sposo
 Par, che di me non curi. Oh Dio! Pavento,
 Che in altro Ciel lontano. . .

Tes. Al tuo soggiorno, . .

Cre. Il tutto

Tessalo già m'è noto. Ah non è questa
 Per or la cura mia. Dimmi: d'Oreste
 Qual novella mi rechi? Ov'è? Ritorna?
 Che fù? Parla. No'l veggo.

Tes. Ormai dovrebbe

Tornare a te.

Cre. Ah! Che l'ingrato mai,

Mai più ritornerà.

Tes. Qual dubbio?

Cre. Oh Dio!

Già sai, che l'Idol mio

Più d'un lustro è ora mai, che sconosciuto

In sparta penetrò: che a lui mi strinse. . .

Tes. Un segreto Imeneo. Io tutto questo

Già lo sò Principessa.

Cre. Or odi il resto.

Sappi, che alfin partendo

Contro Atene a pugar, tutto promise

Fedelmente svelar nel suo ritorno.

Or sà, che in questo giorno
Deve la sua promessa
Per obbligo adempir. Ma... Non lo spero.

(*Piange.*)

Ei più non tornerà.

Tef. Tu piangi?

Cre. Amico,

E' troppo, è troppo giusto
Il dolor che m'accora,
Ne sò se in vita lascierammi ancora.

S C E N A V.

Alcibiade sotto nome d'Oreste, e Detti.

Alc. **P**Rincipessa? Mio Nume?

Torno pure una volta, e a questo seno
Posso stringerti... Oh Dei! Per che quel
(pianto?)

Sposa, così m'accogli? Imiei trionfi

Dunque, o Cara saranno

Or le lagrime tue? Chi mai spaventa, (*A Tef.*)

Fra gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori?

Cre. Amato Oreste, oh come pianto arrivi

Oh come sospirato; a questo seno

Vieni dolce amor mio, svelati alfine,

Scuopriti alfin mio Bene,

Sol così raddolcir puoi le mie pene.

Tef. Signor, se non le scuopri i tuoi Natali

O abietti, o Reali, agli occhi il pianto

Tu sempre le vedrai in ogni aurora.

Alc.

Alc. Ah che non posso ancora.

Cre. Le tue promesse
Dunque adempi così?

Alc. (Chi mai si vide
In cimento maggior.) Deh lascia, oh Dio!
Lasciami ancor tacere in questo giorno;
E sol ti basti, o Cara, che grand'io nacqui,
Non indegno di te.

Cre. Ciò mille volte
Mi replicasti. Oreste, ah per quel sacro
Vincolo, che in segreto
I nostri cori unì, per quell' istesso
Nostro Figlio innocente. . .
Tessalo, a noi lo reca.

(*A Tess.*)

Tes. Oh Dio! Che dici? E se il Re se n'avvede?

Cre. Non temer, meco è Oreste.

Tes. Andrò. Ma il tuo desirè,
Forse ti costerà molto martire.

Nò, che non sei più Madre
Poiche mi chiedi il Figlio:
Sai pur ch'egli è in periglio
Se a te lo recherò.

Se perirà l' Infante

Ti pentirai, ma in vano;
Perche al dolor tuo insano
Pistade non avrò.

Nò, co:

(*Parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Creusa, ed Alcibiade.

Cre. **A**H sì, diletto Oreste,
Per il caro Perinto,
Frutto de' nostri amori, alfin palesa,
Alla diletta sposa
Adorato Ben mio la stirpe ascosa.

Alc. (Più resistere non posso.) Alfin Creusa
T'appagherò; ma che mi giuri è d'uopo,
Qual siasi il Cielo, ove fortì la cuna
Di non punto scemar l'antico affetto.

Cre. Io ti giuro così, così prometto.

Alc. E se fossi di Patria,
O di sangue non ben grato ai spartani?

Cre. Tranne sol gli Ateniesi.

Alc. (Ohimè, che ascolto!)

Cre. Ogn' altro adorerò nel tuo bel volto.

Alc. (Tempo s'acquisti.) A raccontarti, o Sposa,
L'istoria de' miei casi, e troppo angusto
Lo spazio, che scegliesti. Il Re; ch'io giunsi
Già sà, se a lui non vado
Potria sdegnarsi; onde miglior consiglio
Sarà nelle tue stanze
La serie incominciar.

Cre. Come! Prometti.

Or con me palesarti,
E poi crudel, così ti cangi, e parti?

Come

Come sperar poss'io
 Fede mio Ben da te?
 Se puoi così Ben mio
 Di fè mancarmi.

Tu vedi il mio dolor,
 Senti gli affanni miei
 E un solo accento ancor
 Tu puoi negarmi.

Come ec.

(Parte.)

S C E N A VII.

Alcibiade solo.

Giusti Dei! Che vidd'io?
 Lindane in sparta? Or come
 Occultarmi potrò? Gli inganni miei
 Scoprirà la delusa!
 E come troverò perdono, o scusa?
 Misero me! Qual rea tenzone in seno
 Mi fan tema, ed amor! Ma che pavento,
 S'è fido l'Idol mio? Già tacqui affai,
 Si calmi il suo martoro:
 Nò, non potrà sdegnarsi il mio tesoro.

La sorte crudele

Temer non poss'io,
 Se trovo fedele
 Costante il Ben mio,
 Temere non sò.

Se offesi tacendo,
 Tacendo s'errai,
 La colpa scoprendo.
 A chi la celai,
 Più colpa non hò. La cc.

S C E N A VIII.

Tessalo, con Perinto, e Detto.

Tess. **E**Ccoti il figlio;
 Signor vedi, com'egli avanza gli anni
 Con le tenere membra,

Alc. A questa vista,
 Tutto de' miei affanni
 Mi sento alleggerir. Si mio diletto
 Luce degli occhi miei, mio dolce figlio.

Tess. Ecco la Principessa,
 Che di nuovo s'appressa.

S C E N A IX.

Creusa, e Detti.

Cre. **M**Io Sposo, ah questo solo,
 Occupi solo questo,
 Tutti i nostri pensieri: oh mio sollievo,
 Oh tenero amor mio!

Tess. (Piango per tenerezza.)

Cre. Ah Sposo amato
 Il frutto sospirato
 Ecco de' nostri affetti.

Alc. Anzi il tenace

Delle nostr' alme indissolubil nodo.

Figlio? (*L'uccarezzano.*)

Cre. Perinto?

Tess. (*Ai lor piaceri io godo.*)

S C E N A X.

Agide, con Guardie, e Detti.

Agi. Qual' Infante a vicenda
Così al sen vi stringete?

Alc. (*Ohime!*)

Cre. (*Son morta!*)

Che direm mai? (*Piano ad Alc.*)

Alc. (*Nol sò.*)

Agi. Chi quà lo trasse? (*A Tess.*)

Tess. (*Tessalo ardir.*) Con quell'imbelle schiera

Signor, che Prigioniera io ti recai,

Preda anch'egli restò.

Agi. Ma perche mai

Quando ogn'altra disciolsi,

Tu il fanciullo arrestar?

Cre. (*Nuovo spavento!*)

Alc. (*Tremo al nuovo periglio.*)

Agi. Rispondi.

Tess. Il fei, perche a Lindane è Figlio?

Agi. Figlio a Lindane?

Tess. Appunto. (*Altro sorpreso*

Non mi sovvenne)

Agi. Olà tosto si chiami, (*Ad una Guardia.*)

Lindane a me sia scorta.

Alc. (Ecco il tutto palese.)

Cie. (Ohime! Son morta!)

S C E N A XI.

Lindane, e Detti.

Alc. (O H Dei! L'inganno
Se scopre, io son perduto.)

Lin. Ogni tuo cenno (Ad *Agi.*)
Eccomi ad eseguir. Che far degg'io?
Che m'imponi, o Signor?

Agi. Che non ti spiaccia
Stringer tra le tue braccia
Quest' egregio fanciullo.

Lin. Un tal comando
Molto strano mi giunge, e pur m'è d'uopo,
Che l'eseguisca in pace.

(Prende per mano *Perinto.*)

Agi. (Mi fa guerra quel cor, benchè fallace.)

Alc. (Non tradirmi, o destin.)

Agi. Donna bugiarda. (A *Lin.*)

Tess. Qual temeraria idea!

Lin. Ma perchè m'insultate, in che son rea?

Agi. In che? *Lindane*, ah troppo,
Il tuo figlio . . .

Lin. Il mio figlio? (Lascia il *Fanciullo.*)

Agi. Eh non é tempo
Di più finger così. Prenditi il figlio,
Che più occultarlo è vano;
Ma non smarrir, se penetrai l'arcano

(Parte.)

SCE.

S C E N A XII.

*Creusa, Alcibiade, Lindane, Tessalo,
e Perinto.*

Tess. **O**R che ogn'uno si tace, il Pargoletto
Altrove si afficuri.

(Parte con Perinto.)

Lin. (Oh ingiuria atroce,
Che soffrir più non sò.) *Creusa.*

(Guardando Alcib.)

Alc. (Oh Dio!
Bieco mi guarda.)

Lin. (Stelle,
Che vegg'io mai? Nò, non minganno, è desso;
Alcibiade è costui. Or tutto intendo.)

Si ben m' avveggiò,
Che un perfido, un spergiuro abbia saputo
La fama lacerarmi
Con sì atroci sospetti.
(Numi! A chi un dì donai del cor gli affetti!)

Alc. (Già delira costei, *(A Creusa.)*
Creusa andiamo.)

Lin. Ah non t' avessi mai
Conosciuto Alcibiade.

Cre. Ohimè! Che ascolto!
Dunque Ateniese sei? *(Sdegnata.)*

Alc. Ah negarlo non sò. *(Che pena, o Dei!)*

Lin. Ma senti anima rea,
Se quà portasti il piede
Con qualche vanto ad oscurarmi il nome,

Vedrai ben discolparmi,
 Contro te vendicarmi, e senza tema
 Svenarti di mia man. Pensaci, e trema.

(Parte.)

S C E N A XIII.

Creusa, ed Alcibiade.

Alc. **P**Er me, che giorno è questo!

Cre. Empio, inumano,
 Spergiuo, traditor, sogni, figuri,
 Svelato in faccia mia
 Paventando del ver? Ma trema indegno.
 Vado tutto al Germano,
 Tutto adesso a scoprir. (In atto di partire.)

Alc. Fermati, ascolta. (Tattenendola.)
 Pietà.

Cre. Chi a me la chiede? Uno che forse
 Tra queste mura ordisce
 Macchine, e tradimenti? Ah scellerato!
 All'onor di Creusa
 Di, qual'insidia or tendi?
 Così dunque di Giove,
 E di Giove Ospital le leggi offendi?

Alc. (Che barbaro tormento.)

Cre. Ah che dal seno
 Dovrei svellerti il cor.

Alc. Placati, o Bella.

Cre. Non venirmi d'intorno alma rubella.

Alc. Vado dove mi porta (In atto di partire.)
 Disperato il dolor,

Cre.

Cre. Fermati ; e pensi,
Che tu partendo inonorata lasci
La Germana d' un Re?

Alc. Tu l' imponesti,
Io l' esequisco, e tutta.
La colpa è tua. *(Come sopra.)*

Cre. Deh senti, ingrato, ascolta.
Ma perche sin' ad ora.
Con me celarti tanto?

Alc. Ah, fu quel solo
Di perderti sdegnata
Importuno timor.

Cre. Dunque nemico
Di Sparta non farai?

Alc. Sparò più tosto
Per lei morir : di tanto io t' assicuro ;
E a tutti i Numi, e a te mio Nume il giuro ;

Cre. Vieni tra queste braccia,
Vieni, e ricevi un testimon verace
Del pentimento mio, del mio perdono.

(S' abbracciano.)

Alc. Ad un reo qual mi sono
Tanto dunque è permesso?

Cre. Si mio Bene!

Alc. Mia vita!

A 2. Oh dolce amplesso.

Cre. Luce degli occhi miei
Perdona sì, Ben mio,
Se dubitai di tè.

- Alc.* Ah, che mi dici, oh Dei!
 Cara lo veggio anch'io
 Il tuo bel cor qual'è.
- Cre.* Perdono, o mia speranza,
- Alc.* Taci, morir mi fai.
 (L'Idolo mio sarai
 (Come lo fosti ognor.
- A 2.* Trovar costanza, e fede,
 Mercede
 In chi si adora,
 E tal piacer, che ancora
 Può tormentare un cor.
- A 2.* Luce, ec. (Partono.)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO